

## Il pretacchione e le donnaccole

Ancora sui 'disordini' del 1912 dall'epistolario Compagnoni

di Antonio Mattei

Consultando l'archivio Compagnoni per le notizie sulla guerra di Libia (come dall'articolo di apertura), sono usciti fuori alcuni riferimenti alla vicenda del parroco don Lodovico Verardi di cui s'è parlato diffusamente nel numero precedente. Notizie che non aggiungono nulla a quanto già noto ma che sono significative come reazioni a caldo al burrascoso e controverso episodio. Ne sono autori il padre Giuseppe e i suoi due figli Luigi e Giulio, con un solo accenno indiretto della fidanzata di quest'ultimo, Giuseppa De Simoni, e un'unica "aggiunta" del reggente dell'ufficio postale Pietro Brachetti. Una famiglia del notabilato locale, quella dei Compagnoni, di quella borghesia delle professioni ben inseritasi nel "padronato" terriero del luogo e titolare di rendite che le consentono lo status di "possidente", per l'epoca. Giuseppe, della classe 1851, come si ricorderà era originario del Frusinate ed era giunto a Piansano nel 1876 come brigadiere dei carabinieri, primo comandante della stazione appena istituita. Nell'80 si era sposato con Maria Rosa Pistoni, di cinque anni più giovane e anche lei "d'importazione", come dice il cognome, perché era nata qui da una Ruzzi del posto ma da padre proveniente dalla provincia di Macerata. Dal matrimonio Compagnoni/Pistoni erano nati Luigi nell'82 e Giulio nel '91, e una volta in congedo, il cav. Giuseppe aveva ricoperto vari incarichi in comitati e istituzioni cittadine, fino ad essere eletto sindaco dall'agosto del 1899 all'ottobre del 1904 e continuando in ogni caso ad essere consigliere comunale, dell'università agraria, della crocerossa, ecc. Una affinità naturale, per censo e per vocazione, con le famiglie più in vista del paese - i Lucattini, i Ruzzi, i Talucci, i Bartolotti, i più blasonati De Parri e i più recenti De Simoni... - , che proprio in quegli anni, però, in concomitanza con la parentesi amministrativa di Felice Falesiedi, sindaco



Sopra: i coniugi Giuseppe Compagnoni (Monte S. Giovanni Campano (FR) 1851 - Roma 1918) e Maria Rosa Pistoni (Piansano 1856-1917), sposatisi a Piansano nel 1880, in due ritratti più o meno contemporanei dei fatti narrati.

Sotto: i loro due figli Luigi (Piansano 1882 - Acquapendente 1948, nel giorno del suo matrimonio nel 1916) e Giulio (Piansano 1891-1973), quest'ultimo con la fidanzata Giuseppa De Simoni (Piansano 1894-1943), in due foto del loro fidanzamento nel 1910



dal luglio 1910 all'agosto 1914, vivono una sorta di spargimento o di contrapposizione più o meno aperta, tanto che lo stesso Compagnoni si dimette dalla carica di giudice conciliatore e cessa di intervenire alle sedute pubbliche istituzionali, venendo dichiarato decaduto dalla carica di consigliere comunale e dell'università agraria. (Vi tornerà tuttavia immediatamente dopo con il sindaco Lauro De Parri, di cui anzi Compagno-

ni farà le veci durante la guerra '15/18 come assessore facente funzione, essendo De Parri richiamato alle armi).



Nel 1912, dunque, epoca della vicenda Verardi, la famiglia Compagnoni si trova in un situazione del tutto particolare. Estromesso da cariche istituzionali, il sessantunenne cav. Giuseppe amministra comunque oculatamente i suoi beni e mantiene ottimi rapporti con i notabili del paese, cui da tre anni s'è aggiunto il nuovo medico condotto Manlio Palazzeschi, destinato ad avere un ruolo di primo piano per circa mezzo secolo e all'epoca attivissimo riorganizzatore dell'"ospedale" e promotore di una locale sezione della crocerossa di cui menar vanto.

Ma, soprattutto, proprio quell'anno Compagnoni è rimasto solo con la moglie (donna "ritirata" e apprensiva, che quasi mai compare nell'epistolario, se non indirettamente), essendo partiti entrambi i figli e per destinazioni non proprio rassicuranti. Il primo, Luigi, laureatosi in veterinaria a Pisa, dopo aver esercitato per qualche anno a Bagni di Lucca decide di tentare la fortuna in America e s'imbarca a Marsiglia per Buenos Aires, dove arriva il 24 gennaio (1912) dopo quasi un mese di navigazione. In Argentina la situazione non è così rosea come previsto e anzi c'è da stentare non poco, tanto che Luigi, che pure nel frattempo vi si sposa ed ha una figlia, ne rimpatrierà nel '22 prematuramente vedovo e con quell'unica figlietta (ma stabilendosi ad Acquapendente e non più a Piansano).

Giulio, di nove anni più piccolo, è partito alla fine di ottobre 1911 per il servizio militare di leva a Firenze, ma contemporaneamente è scoppiata la guerra italo-turca e ad agosto del '12, in un crescendo ansioso di allarmi e rassicurazioni che si può ben capire, viene imbarcato per la Libia, da cui verrà rimpatriato solo alla fine di novembre del 1913.

L'epistolario di famiglia nasce dunque da questa situazione: un figlio di là dal monno di fronte a varie e imprevedute difficoltà; l'altro coinvolto in una sporca guerra africana che si trascina, anche dopo il trattato di pace, in una guerriglia tribale senza fine. Unico conforto, per Giulio, la corrispondenza con la fidanzata, un amore pudico coltivato fin da ragazzi che nella frequenza delle lettere e nella ripetitività delle formule può apparire stucchevole, ma che rivela i valori di fondo di due giovani, di ventuno e diciotto anni, di fronte a prove più grandi di loro. E

proprio questo è ciò che sorprende, ossia che in una storia familiare siffatta trovi spazio qua e là la tempestosa vicenda parrocchiale. Certo, in un piccolo centro la destituzione di un parroco non è cosa di tutti i giorni e non poteva ovviamente passare sotto silenzio, ma nondimeno queste notizie e commenti che rimbalzano da un continente all'altro - sbucando fuori tra pene d'amore, difficilissimi impatti ambientali e pericoli di guerra - rendono in modo quasi plastico il gran rumore suscitato da un pasticciaccio personale piuttosto chiacchierato e dagli inevitabili risvolti collettivi.

Le reazioni degli scriventi, in ogni caso, sono in gran parte distaccate e composte, e nel complesso sembrerebbero indirettamente rivelare una certa simpatia umana o indulgenza verso "l'arciprete". Praticamente assenti, come dicevamo, nella corrispondenza tra Giulio e la sua *Pep-pina*, i riferimenti a don Verardi sono presenti soprattutto nelle informative al figlio in Africa, che il padre, da buon carabiniere, aggiunge alle solite raccomandazioni sulla salute e alle esortazioni a comportarsi bene e scrivere spesso.

Il riserbo è in parte spiegabile anche con un certo orgoglio di casta, ossia la coscienza di appartenere, per educazione e condizione sociale, ad un ceto che ha poco da spartire con le beghe paesane. "...Questo paese è uno dei più retrogradi della Provincia - scrisse il cav. Giuseppe nel gennaio del '13 - e qui non si tratta che di odii personali e pettegolezzi: ti assicuro caro Giulio che sono propriamente stufo della vita che qui si mena". Altra volta definì Piansano "paese incivile", per non aver dato il dovuto risalto pubblico alla consegna di una medaglia d'oro per meriti professionali al dottor Palazzeschi, e anche Giulio, in una delle sue ultime lettere da Derna, scrisse che "il paese in fatto di civiltà è[ra] paragonabilissimo a questo in cui risiedo".

Nel conto va messa anche la condizione complessiva di famiglia non proprio autoctona: *pater familias* ciociaro, moglie di ascendenze marchigiane (e quindi parentele sparse ed esiguità di vincoli in paese), figli con possibilità di muoversi per studi e frequentazioni; anche se questi ultimi, ovviamente, erano più legati al paese, dove erano nati e cresciuti stabilendovi relazioni affettive con luoghi e persone. Dal-

l'Africa c'è un ricordo di Giulio del suono delle campane della chiesa nuova che è quasi commovente, e Luigi era stato troppo "compagnone" (!) di allegre brigate, per dimenticare, pur essendosene allontanato, i luoghi aviti.

Una differenza tra i due fratelli c'è, perché pur essendo entrambi brillanti negli studi e di ottima educazione, era tanto estroverso e avventuroso Luigi quanto compitino e riservato Giulio: "il vostro *Giggiaccio*" e "*Giulietto nostro*", scriveva con affettuosa autoironia lo stesso Luigi nelle lettere ai genitori, e non mancano qua e là espressioni di sconsolata rassegnazione del padre - sempre su una base indiscussa di reciproca dedizione - per l'imprevedibilità di questo primogenito un po' guascone: "*Gigi è stato sempre il nostro cordoglio e sempre lo sarà*", si sfogava con Giulio nell'aprile del '12. Ciò che spiega anche il parco interesse alla vicenda Verardi da parte di Giulio e la curiosità intrigante di Luigi, frequentatore del circolo piansanese prima della sua partenza e scanzonato conoscitore di pregi e difetti degli altri frequentatori (tra i quali Verardi). Ed è proprio *Gigi*, all'epoca trentenne e scapolo, a scolpire i protagonisti della vicenda con le definizioni riportate nel titolo, che nella loro immediatezza istintiva e nelle forme curiosamente peggiorative forse ne danno la lettura - vuoi vedere? - più aderente e disincantata.

Infine, nelle diverse reazioni potrebbe entrarci anche il rapporto con la Chiesa in genere, che farebbe notare maggiore rispetto in Giulio e i genitori - da cui la loro misura nei riferimenti al caso - così come un esplicito anticleri-



calismo nell'ufficiale di posta Brachetti (che però nella vicenda è favorevole a Verardi), anticlericalismo che in Luigi si colora addirittura di goliardico turpiloquio.

Mancano, dall'epistolario, le lettere del padre al figlio in Argentina, che evidentemente non si preoccupò o non ebbe modo di conservarle, mentre sono presenti tutte le altre, perfettamente ordinate e religiosamente custodite da Giulio con meticolosità unica.

Il primo riferimento ai disordini popolari è contenuto in una lettera del 1° agosto diretta dal padre a Giulio a Firenze, quando ormai era certa la partenza per l'Africa e si aspettava l'ordine di imbarco da un momento all'altro (che infatti avverrà il giorno 11). Verardi era stato mandato a Capodimonte il 21 luglio e in paese c'erano state le rumorose manifestazioni contro il sostituto don Mercatelli provvisoriamente inviato dal vescovo.

Piansano 1° agosto 1912 (Giuseppe a Giulio): "... Voglio anche dirti che l'arciprete Verardi è stato da qui allontanato, e la popolazione in prevalenza le donne hanno in segno di protesta fatto delle dimostrazioni ostili ad un prete qui mandato provvisoriamente dal Vescovo, e sono persino giunte ad apporre delle barre di legno alla porta della chiesa, e l'agitazione è ancora latente, e la stazione dei carabinieri è sempre inforzata..."

Derna 24 agosto (Giulio, che era sbarcato sulla costa libica la sera del 18 con molti stenti e dopo tre giorni forzatamente all'ancora per il mare agitato, chiede ai genitori): "... Fatemi sapere qualche cosa circa l'arciprete Verardi e dove si trova..."

Arroyo Seco (Santa Fé, Argentina) 29 agosto (Luigi ai genitori): "... Desidererei notizie dettagliate, anzi dettagliatissime sull'odissea arcipretale. Quale raffica violenta travolse il grasso e beato don Lodovico? Immagino la desolazione del sesso (salvando in dove mi tocco, direbbe Oronzo Margnati) gentile, e specie di qualche pecorella (scilicet vacca) alla dipartita del candido pastore!..."

Piansano 1° settembre (Giuseppe a Giulio): "... Il prete Verardi fu allontanato dal vescovo di Montefiascone e mandato provvisoriamente a Capodimonte come semplice prete, ma egli annoiato di quella vita e perché mal retribuito, dopo qualche tempo è ritornato qui, ma il suo superiore per punirlo gli ha tolto la messa. Immagina le chiasse di queste beghine, sono cose fin di secolo!... Io non so prevedere il come andrà a terminare tale... [parola incomprensibile], cosa che da... [parola incomprensibile] a fare coll'autorità, non si può prevedere..."

Derna 10 settembre (Giulio ai genitori): "... Ho appreso l'affare dell'arciprete Verardi ed immagino benissimo cosa sta succedendo costì..."

Piansano 11 settembre (Giuseppe a Giulio): "... Qui novità degne di nota non ne abbiamo, solo che le due chiese sono sempre chiuse per misure d'ordine pubblico, ed il prete Verardi è sempre qui, ma però è stato sospeso dal dir messa. E lascio considerare le chiacchiere di queste beghine..."

Piansano 15 settembre (Giuseppe a Giulio): "... Qui perdura la baraonda e le chiese sono da tempo chiuse al culto, ed anzi oggi domenica abbiamo un rinforzo di carabinieri, ma tutto è calmo, e non si prevede disordine di sorta; io del resto sono estraneo, specie per certe questioni..."

Piansano 21 settembre (scrive a Giulio Pietro Brachetti, reggente dell'ufficio postale e quindi suo capufficio prima della partenza militare; la cui moglie Anna Talucci, tra l'altro, anche lei impiegata dell'ufficio postale, era proprio la "N.N." coinvolta, a torto o a ragione, nelle maldicenze e accuse contro don Verardi): "... Nel mentre i successi costì gloriosamente si svolgono, altri ben diversi nefandamente qui si compiono agitando il nostro paesello. Avrai saputo ciò che il Vescovo ha saputo compiere contro il buon D. Verardi, ciò che portando l'indignazione della grande maggioranza pervade latentemente un malumore fortissimo. Noi spettatori indifferenti alla chiusura delle Chiese, e più lieti nel non veder preti, assistiamo sovente alle rappresaglie donnesche. Avvicinandosi però la Festa del Rosario, si attende una qualche decisiva: anche per l'andata dell'Arciprete Verardi a Roma a difendersi ed intercedere. In siffatto trambusto decisi sperimentare dei concorsi..."

Arroyo Seco 23 settembre (Luigi ai genitori): "... Mi farai piacere caro Papà, se in una prossima tua saprai dirmi per quale motivo scatenossi tanto tempestosa procella sul pacifico capo del 'degnò servo di Dio' Don Ludovico, sì caro alle donnacole piansanesi. Ascolterò con interesse la odissea del povero pretacchione, che pur avendo la fortuna dell'unico mestiere che gli si addiceva per fare la vita del beato "Sus", non può anche con questo vivere tranquillo; è pur ingiusto questo mondaccio!..."

Piansano 26 settembre (Giuseppe a Giulio): "... L'altroieri D. Verardi è partito nuovamente da qui, e credo alla volta di Roma per implorar perdono, e non appena allontanatosi, il vescovo di Montefiascone ordinò che si riaprisse la chiesa, che venne annunciata dal suono a distesa delle campane, che fece accorrere nel pio luogo moltissime donne, e mi dicono che avvennero fatti degni solo da piazze e postriboli. Io poco o nulla me ne occupo..."

Derna 28 settembre (Giulio ai genitori): "... La chiesa è sempre nel medesimo stato?"

*Credo che se perdura comprometterà anche la festa del Rosario..."*

Piansano 29 settembre (Peppina a Giulio): "... Vuoi sapere che divertimenti ci sono per la festa? Su questo non posso dirti nulla perché ancora non so niente, quest'anno con questi preti, che forse lo saprai della rivoluzione che è successa a Piansano, non so nemmeno se la faranno, un'altra lettera ti saprò dire tutto..."

Lo stesso giorno Giuseppe scrive a Giulio: "... Qui novità di nota nulla, solo dirò che la chiesa è stata riaperta al culto, e per le funzioni della festa ventura il vescovo credo mandi un sacerdote di fuori..."

Piansano 4 ottobre (Giuseppe a Giulio): "... Don Verardi da molti giorni è fuori, ed ormai si può quasi con certezza dire che non sarà più arciprete di qui, come al riguardo dice un rescritto del vescovo di Montefiascone affisso nell'interno della chiesa che lo remove da tale carica sin dal 2 del passato luglio, ed aperto il concorso al posto di Arciprete di Piansano: è un uomo rovinato materialmente e finanziariamente..."

Arroyo Seco 16 novembre 1912 (Luigi ai genitori): "... Le ansie delle beghine per il loro pastore mi han divertito un mondo, ma infine sento dispiacere per il Verardi che dei preti in generale possiede solo i difetti più piccoli, ma che per la falsa sua casta hanno l'aggravante fortissimo di esser troppo alla vista del pubblico. Io reputo molto ma molto peggiore il prete Barbieri ed il suo ignobile parentado..."

Derna 5 aprile 1913 (Giulio ai genitori): "... Gradirei sapere qualche cosa dell'arciprete Verardi e dove attualmente disimpegna le sue funzioni..."

Piansano 19 aprile 1913 (Giuseppe a Giulio): "... L'arciprete Verardi è sempre a Roma, ed è stato dal vescovo sospeso dalla messa; egli spera sempre in un migliore avvenire..."

E qui terminano i riferimenti a quella tumultuosa vicenda. Don Verardi, come sappiamo, rimase a Roma tutto quell'anno venendo riaccolto a San Lorenzo Nuovo solo a novembre del 1913, mentre in paese operava con tatto e discrezione il nuovo inviato vescovile don Liberato Tarquini, che poi vi sarà nominato parroco e vi resterà fino al 1920. D'altra parte in casa Compagnoni non mancavano ansie e preoccupazioni ben più pressanti, e già è tanto aver rinvenuto quanto riportato nella corrispondenza di chi si professa... "estraneo, specie per certe questioni".

antoniomattei@laloggetta.it